

CulturaSpettacoli

IL PICCOLO ■ MERCOLEDÌ 10 GIUGNO 2009

28

UN LIBRO DI STEFANO LORENZETTO

Il direttore del Dipartimento di oncologia del Cro di Aviano fa parte di un gruppo di medici intervistati dal giornalista

Da "Si ringrazia per le amorevoli cure prestate" di Stefano Lorenzetto pubblichiamo la prima parte del capitolo "Umberto Tirelli il professor Parlo Chiaro", per gentile concessione di Marsilio editore.

di STEFANO LORENZETTO

Al Cro di Aviano non ci sono orari di visita. Chiunque può entrare quando vuole. Non c'è tempo da perdere, al Cro di Aviano. I giorni, le ore, i minuti stessi sono più preziosi che in qualsiasi altro ospedale. Qui arrivano unicamente i malati che combattono la battaglia finale per la vita. Lo sanno loro, lo sanno i parenti.

Ad Aviano, in Friuli, ci sono soltanto due cose: da una parte la base dell'aviazione americana, con le piste di decollo e gli hangar verde marcio; dall'altra il cancro, anche se ha perso la prima sillaba e lo chiamano Cro. Significa Centro di riferimento oncologico. Un ospedale che sembra un hotel di Cancun, ai piedi delle montagne, l'erba tagliata di fresco nei prati circostanti. All'ingresso mosaici di vetro policromi che dovrebbero mettere allegria. Nei corridoi non c'è puzza né di cloro né di broccolo. È uno dei sette istituti nazionali tumori del ministero della Sanità. Il Dipartimento di oncologia medica è diretto dal professor Umberto Tirelli. Il tenace avversario della cura Di Bella, protagonista di tanti duelli in tv e sui giornali. Lo scienziato che ha ingaggiato epici scontri con il ministro Tex Willer Bordon, come lo chiama lui, per via delle onde elettromagnetiche. Il socio fondatore di Angolo (acronimo di Associazione nazionale guariti o lungoviventi oncologici). Il primo a occuparsi in Italia della Cfs (Chronic fatigue syndrome, sindrome da stanchezza cronica) e il primo a occuparsi dei tumori associati all'Aids. Il cofondatore di Galileo 2001, un'associazione di scienziati che si batte per la diffusione di informazioni corrette riguardo all'ambiente.

Se gli chiedi come mai è in guerra col mondo, risponde: «In Italia non c'è rispetto per la ricerca scientifica, i suoi metodi e i suoi risultati. L'ultimo che passa per strada spara la prima cazzata che gli viene in mente e finisce in prima pagina. E il bello è che molti ci credono». Esempio: «Hanno scritto che l'uranio impoverito fa aumentare i linfomi di Hodgkin. Però tra i soggetti presi in esame risulta una riduzione di tutti gli altri tumori. Allora l'uranio fa bene? Naturalmente no, ma non talmente male da far aumentare i tumori: lo confermano tutte le ricerche condotte su questo argomento nel mondo». Altro esempio: «Arrivano a Trieste i ragazzi di Chernobyl. La gente crede che vengano qui per curarsi. Invece sono in vacanza. È vero che in quella regione si riscontrano un incremento dei tumori alla tiroide nei bambini, che peraltro guariscono quasi tutti. Ma la prima causa di morte dopo il disastro nucleare sa qual è? Il suicidio. E quell'incidente è stato causato di proposito da un pazzo ubriaco che era il responsabile di quella centrale nucleare. In altre parole, bisogna fidarsi dei dati scientifici e non delle impressioni o dei sentimenti di paura che vicende come quelle dell'uranio impoverito e di Chernobyl possono ingenerare nelle persone».

Alle pareti dello studio, dove t'aspetteresti di trovare diplomi di laurea e tavole di anatomia, il professor Tirelli tiene appese fotografie di pomodori, cetrioli, ciliegie,



A sinistra, un'immagine simbolo del Cro di Aviano. Sopra, il professor Umberto Tirelli, che dirige il Dipartimento di oncologia medica dell'ospedale friulano. Sotto, il giornalista Stefano Lorenzetto



Tirelli: «Credete nella ricerca e non in chi vende bugie»

uva, meloni. È orgoglioso d'essere nato nella campagna più grassa d'Italia. Suo padre, un rappresentante di elettrodomestici, conduceva un'azienda agricola a San Martino in Rio, Reggio Emilia.

L'oncologo di Aviano è un sarto che cuce il vestito su misura per ciascun paziente, anche anziano o affetto dal virus dell'Hiv, cioè colpito dall'Aids. Attento alle misure, meticoloso nelle prove, perché esistono oltre cento tipi di tumori conosciuti e ognuno ha un profilo particolare e richiede una cura personalizzata. Un artista, insomma. Co-

me lo fu l'omonimo Umberto Tirelli, nato dalle sue stesse parti, che sarto lo era davvero e vesti i personaggi dei film di Luciano Visconti e Federico Fellini.

Tirelli ha 60 anni e da 32 fa ricerche sul cancro. Dalle 7 di mattina, quando si alza, a mezzanotte, quando va a letto dopo aver dedicato all'ex «male incurabile» anche il dopocena, non smette mai d'indagare. Non lo dico per il fatto che è docente di oncologia medica all'Università di Udine e «visiting professor» all'Università di Stanford, Palo Alto, California, e quindi aggiornarsi

gli tocca. Lo dico perché ho intravisto persino nel bagno del suo studio, impilati per terra, decine di faldoni gonfi di relazioni scientifiche.

Il cancro rischia di diventare la prima causa di morte?

«Sì. Oggi è la seconda, preceduto solo dalle patologie cardiovascolari. Sembra che un controsenso, visto che il 50 per cento dei tumori può essere guarito. Ma la popolazione sta invecchiando e l'incidenza del cancro aumenta con l'età. Un malato su due è anziano. Le terapie danno i risultati peggiori dai 65 anni in su. Inoltre molti non

abbandonano gli stili di vita sbagliati: per esempio, molte donne continuano a fumare e i tumori del polmone diventano sempre più spesso per il sesso femminile la prima causa di morte nei Paesi occidentali».

Quanti pazienti vedeva morire all'inizio della sua carriera?

«Sempre troppi. Io non guardo ai 50 che guariscono: guardo ai 50 che muoiono. Finché non perderò anche uno solo, per me sarà sempre una sconfitta».

Non siamo immortali.

«Lei mi crede pessimista? No, sono realista. Quando la domenica mat-

tina, al bar Posta di Pordenone, vedo ragazzini che fumano come vapore, non posso fare a meno di pensare che si stanno accorciando la vita di dieci o vent'anni. E nessuno dice nulla, nemmeno i medici».

Quali sono i peggiori tipi di tumore?

«Quelli del pancreas, del cervello, del polmone non operabili e le leucemie acute dell'anziano».

E quelli che lasciano più speranze?

«Cute, collo dell'utero, mammella localizzata, laringe, intestino quando non c'è metastasi, linfoma di Hodgkin. I tumori del testicolo si possono guarire all'80 per cento, anche se metastatici. Voglio ricordare che alle volte si può curare anche senza guarire. Ho pazienti che tengono sotto controllo il cancro da molti anni, anche decenni, alle volte con poche terapie o addirittura senza. È possibile anche guarire definitivamente, però. Nel 1994 ho fondato l'Associazione nazionale guariti o lungoviventi oncologici. Lo so, lungoviventi è una parola brutta, ma non ho trovato di meglio. Chiamarli survivor, sopravvissuti, come fanno gli inglesi, sarebbe stato peggio. Abbiamo anche attivato la prima clinica dei guariti di tumore in Italia, tra le prime nel mondo».

Perché all'interno d'una stessa famiglia una persona s'ammala di cancro e un'altra no?

«Ci possono essere delle predisposizioni genetiche. Se una donna ha avuto la mamma, la nonna e una zia col cancro alla mammella, è bene che si tenga sotto controllo. E così vale per chi ha familiari con tumori del colon o della prostata. Se invece in una famiglia ci sono stati casi di tumore, ma diversi fra loro, i rischi s'abbassano».

L'arma migliore di cui dispone?

«La chirurgia. È chiaro che nelle leucemie o nei linfomi non serve. In seconda battuta, chemioterapia e radioterapia».

E per il futuro?

«Sarà sempre di più una medicina predittiva, cioè capace di valutare preventivamente in base alla genetica il rischio individuale per i vari tipi di cancro. Già oggi nei tumori della mammella, del colon-retto e della tiroide si può identificare una persona a rischio grazie a queste tecniche. Bisognerà d'altra parte tener conto dell'impatto psicologico e sociale della medicina predittiva».

Quali sono i sintomi da non sottovalutare per una diagnosi precoce dei tumori?

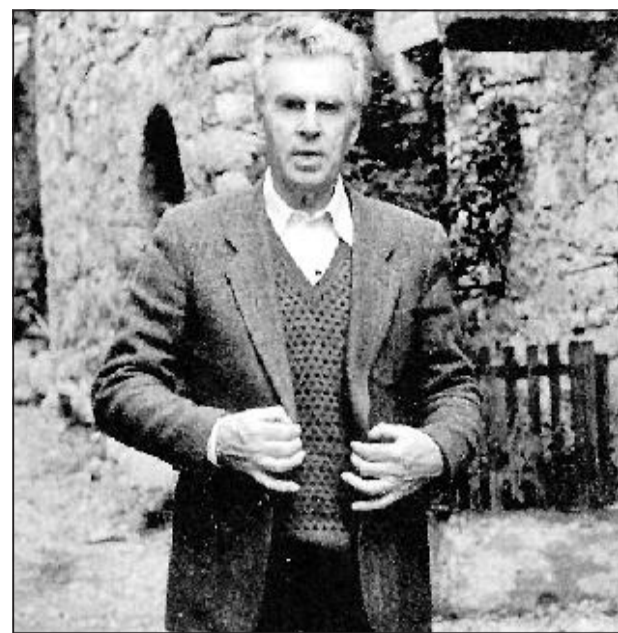
«Un nodulo sulla pelle, sulla mammella o in bocca che compare all'improvviso. Un neo che cambia dimensioni e caratteristiche. Una tosse persistente. Un calo di peso che non si spiega. Una perdita di sangue anomala. Una profonda stanchezza non imputabile a cause note. In generale tutti i sintomi che permangono per troppo tempo senza una ragione».

Vi sono test periodici ai quali conviene sottoporsi?

«Certamente. Per le donne mammografia, retocolonosopia e pap-test a cominciare da quando sono sessualmente attive e per tutta la vita. Per gli uomini retocolonosopia, esplorazione rettale, visita prostatica e Psa, l'antigene prostatico specifico, per il quale basta un prelievo di sangue».

L'ultima volta che lei s'è fatto controllare?

«Qualche mese fa mi sono sottoposto al Psa e agli altri esami che nel mio ospedale sono obbligatori ogni anno. Ho già fatto alcune esplorazioni rettali per l'esame della prostata e mi sottopongo periodicamente all'esame del sangue occulto nelle feci. Ho appena fatto una retocolonosopia di screening».



Lo scrittore Celso Macor è morto dieci anni fa

UN VOLUME DI INEDITI

Nei versi di Celso Macor i tormenti di un mondo condannato a sparire

«Forse la più grande colpa nostra, degli anni '60, '70, è stata quella di lasciar degradare la politica (che era sacra per storia ed ideali) a potere». Celso Macor ha avuto sempre l'attenzione più completa per il suo presente. Che ha narra-

ha portato a essere direttore della rivista politico-culturale "Iniziativa Isontina", vicedirettore del settimanale "Voce Isontina", direttore di "Alpinismo Goriziano", redattore di "Studi Goriziani" e membro del Direttivo dell'Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei. Una vera e propria geografia personale, che dice del suo continuo muoversi, delle sue varie competenze e necessità.

Toccanti le poesie che trovano spazio in questo libro. Come "2 di dicembre. Ancora canti al Calvario", in cui dice: «Le acacie si schiantano in una pioggia di foglie/ Una diramata e sono palli/ per tenere su le viti/ morte e vita, / come dovunque, qui», dove l'eco della natura giunge, nella più profonda esistenza dell'uomo. Oppure «Un bosco lassù, solo/ per domandare che cosa poteva essere/ la vita senza/ l'inutilità/ della sofferenza/ del rovinare piano piano», versi che aprono una ferita, che si fanno intensità inevitabile, verità con cui fare i conti.

Ma in questi scritti inediti, Macor mostra anche tutta la propria critica, per nulla docile, al presente d'allora. Il suo sguardo non è accomodante. «E libero l'uomo oggi, senza etica e senza Dio? O è solo nevrosi, passaggio al barbero? Febbre del successo, soldi, droga. Incapace di pensiero, di critica, spugna che assorbe la voce del potere senza accorgersene». Questi sono testi che invitano al confronto adesso, a dieci anni dalla data della loro scrittura. Riflessioni e domande, animate da una sincera partecipazione al mondo, al proprio esistere.

«Se non fosse tanto difficile, per il perdersi delle parole e per l'inesistenza delle nuove, scriverei solo in friulano, per non staccarmi dalle radici». E poi «I popoli vengono uccisi in nome del "villaggio globale", in fondo dagli egoismi del mercato: chi ragiona in base alla propria cultura non consuma qualsiasi cosa sempre imposta dal supermercato», le parole di Macor si fanno invocazione alla resistenza umana, al cercare la personalità, ad insistere nel proprio agire. In quella determinazione che ha sempre caratterizzato il suo scrivere, fonte primaria di pensiero e passione.

Nell'incontro goriziano il volume, pubblicato dalla Biblioteca Statale Isontina di Gorizia, sarà presentato da Gabriele Zanella, assieme al curatore Rienzo Pellegrini.

Giovanni Fierro

Del volume curato da Rienzo Pellegrini si parla oggi a Gorizia nella sala conferenze della Fondazione Carigo

to e spiegato, usando di volta in volta la poesia, il racconto, il saggio.

A dieci anni dalla sua scomparsa c'è ancora motivo per occuparsi del suo pensiero e della sua scrittura. Nello specifico, l'occasione è la presentazione di "Ai samemat un ciamp di barburissis. Ho seminato un campo di fiordalisi", volume di suoi inediti, che verrà presentato oggi alle 17.30, alla sala conferenze della Fondazione Carigo, in via Carducci a Gorizia.

Il libro riporta scritti che Macor aveva fissato e affidato ad una comune agenda, dal Natale '95 all' '98. Senza avere una puntualità diaristica, queste pagine mostrano il suo privato laboratorio, culturale e emozionale. Ci sono poesie, tutte scritte in friulano, e prose, anche in italiano. La lettura di questi scritti ci consente un ulteriore confronto con il suo pensiero, con la sua critica di un tempo di cui ne leggeva la deriva, verso significati per nulla incoraggiati.

"Ai samemat un ciamp di barburissis. Ho seminato un campo di fiordalisi" è curato da Rienzo Pellegrini, che ha fatto anche tutte le traduzioni dal friulano. In apertura lo stesso Pellegrini, spiega il libro. «Scorrono temi che Macor ha reso familiari, ma non scontati: il paesaggio e la storia, la storia del paesaggio, la rivendicata specificità di una terra, luogo di incontro ridotto a teatro di scontro, a frontiera sanguinosa, la storia contadina e la sua eredità, l'irrisolvibile diagramma dei tempi nuovi, bilanci che non sempre tornano e amarezze, la percezione di una fine ormai irrimediabile».

Perché Macor, friulano nato a Versa, ha sempre esplorato il tempo e il mondo contadino, le sue radici, il suo divenire. Costruendo un percorso di ricerca che lo

L'INCHIESTA EDITA DA MARSILIO CON PREFAZIONE DI LUCETTA SCARAFFIA

Non solo malasanità, ma anche amorevoli cure

Un lungo viaggio nell'Italia che funziona attraverso le voci di medici noti e meno noti

Fidarsi dei medici, oggi più di ieri, non è facile. Sempre più spesso si sente parlare di casi di malasanità, di diagnosi sbagliate, di cure clamorosamente toppate, di operazioni effettuate anche se inutili. Insomma, tremano le gambe a entrare in un ambulatorio, a farsi visitare in un ospedale.

Questi cattivi pensieri, però, si scontrano con la realtà della professione medica. Di dottori che assistono gli ammalati con

grande competenza, con smisurata passione, ce ne sono ancora moltissimi. Solo che, spesso, non fanno notizia. Lavorano senza farsi pubblicità, senza cercare le luci della ribalta. Stefano Lorenzetto, che è stato editoria-

lista e vice direttore vicario del "Giornale", oltre che collaboratore di "Panorama", è andato a cercarli e ha costruito un libro attorno a quelli che fanno funzionare la sanità di Italia: "Si ringrazia per le amorevoli cure prestate" (pagg. 301, euro 18) edito da Marsilio.

Sono soprattutto loro, i medici, che parlano nel libro di Lorenzetto. Professionisti noti e meno noti come Silvio Buzzi, Raffaele Morelli, Roberto Becchioni, Umberto Tirelli, Giovanni Rossi, Federica Mormando, Saverio Imperato e tanti altri. «Grazie a questo libro scrive Lucetta Scaraffia nell'introduzione a "Si ringrazia per le amorevoli cure prestate" - forse, saranno migliori i medici che ci cureranno».



La copertina del libro

